IL COCCHIERE DI FIACRE

DRAMMA IN TRE ATTI

Traduzione dal Francese

DELL' ARTISTA DRAMMATICO

FERDINANDO LIVINI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA FRANCESE
Strada Pignatelli a S. Gio. Maggiore N.° 29.

1828.

PERSONAGGI.

FLORBEL, *Colonnello, amico di*
DUPRE DI MÉRANGES, *Negoziante, zio di*
EDMOND, *Amico di*
DUGLOS.
DUPRÉ, DETTO ROULE PARIS, *Cocchiere di Fiacre,*
L' ENRHUMÈ, *altro Cocchiere suo compagno.*
DURAND, *Contadino.*
LECOQ, *Portinajo.*
CECILIA.
VITTORIA, *Figlioccia di Florbel.*
UN ALBERGATORE.
UN CONDUTTORE *della diligenza d' Orléans.*
GIUSEPPE, *servo di Duclos, non parla.*

CONVITATI.
FACCHINI.
SERVI.
SOLDATI.

La Scena è a Parigi, nel 1825; al prim'atto in casa Méranges, strada Basse, porta S. Denis. Al second' atto in casa del Colonnello Florbel, Boulevard Mont-Parnasse. Al terzo atto, Barriera d' Enfer.

Nota. Al primo atto, tutti i personaggi che vengono in scena dalla parte di strada si vedranno passare dalle invetriate.

IL
COCCHIERE DI FIACRE.

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta una sala terrena con due archi in prospetto e invetriate che sporgono sulla corte, in fondo della quale vi è una gran porta aperta, e lascia vedere la piazza dei Fiacres della strada Basse d'Orléans; la sala è fornita di sedie, di una scrivania, e di un paravento.

SCENA PRIMA.

VITTORIA, e LECOQ.

LECOQ,

entrando). Buon giorno, signora Vittoria!

VITTORIA.

Addio Lecoq! perchè così presto da noi?

LECOQ.

Per trovare in casa il colonnello Florbel. Dacchè si è ritirato in casa del signor di

Méranges il suo palazzo ai Boulevard è nei piccoli affissi, ed io in qualità di portinajo ho messo fuori il *si loca*. Vengo dunque a prevenirlo. E voi pure Madamigella siete stabilita con loro?

VITTORIA.

La morte della vecchia governante del signor di Méranges tolse tutte le difficoltà; ho preso il suo posto.

LÉCOQ.

Quanto ne sarà contento il colonnello, che mi diceva sempre: mi dispiace di veder mia figliuoccia così renitente a situarsi in qualche famiglia; lo sò che è buona, onesta, che lavora dalla sera alla mattina, ma una giovine sola, in una camera.... le cattive lingue... la sua età...

VITTORIA.

Faceva sempre a me pure lo stesso discorso da che perdei la povera mia madre, ma l'idea di servire...

LECOQ.

Già, così diceva il Colonnello. Sapete da quanto tempo, per conciliar le cose vi avrebbe preso con lui? ma siamo lì.... una ragazza con un' uomo solo, un militare, ricco, non vecchio... il mondo vuol sempre parlare, e non bada al padrino, o alla figlioccia.

Ora poi la faccenda è diversa; in una casa dove ci sono tanti padroni...

VITTORIA.

Assicuratevi che sono contentissima. Il signor Méranges è così buono!

LECOQ.

A proposito, e che ne pensa il vostro innamorato? anche questo era un'affruccio che inquietava un poco il colonnello....fare l'amore con un Cocchier di Fiacre...

VITTORIA.

È un'uomo come gli altri; e lo avrei sposato, onesto com'è, più tosto che servire in tutt'altra casa che non fosse come questa. Ora poi facciamo tutti e due economia.

LECOQ.

Voi...si! ma lui! costoro non risparmiano mai un centesimo...e poi, scusatemi, ma io vi parlo per bene...una figlia di un mercante, figlioccia d'un Colonnello, e ora alla testa di una gran famiglia, potrebbe aspirare a molto più che a un Cocchiere di Fiacre.

VITTORIA.

Mi fate ridere...

LECOQ.

Ho capito! ne siete innamorata! segno che è un galantuomo, perchè voi siete buona, avete a fare con delle brave persone...già

tutto finirà a dovere, e tutti sarete contenti.

VITTORIA.

Sì, meno del signor Méranges. Quel suo nipote...

LECOQ.

Ne ho inteso parlare dal signor Florbel... dicesi che è una testolina bizzarra, che ha fatto tante pazzie...che è pieno di debiti,...già solito de giovanotti. Ma lo zio paga?

VITTORIA.

Gli ha pagati già due volte...ma!

LECOQ.

Non vuol pagarli la terza! è naturale; rovinarsi per un nipote...

VITTORIA.

Sembra che viaggiando in Italia abbia speso una somma enorme, e siccome il signor di Méranges aveva limitati i suoi appuntamenti...

LECOQ.

Il nipote ha fatti dei debiti, è chiaro...oh! una volta la briglia sul collo ad un giovinotto...via...di galoppo!...ma già il signor di Méranges non ha altri parenti che i nipoti...

VITTORIA.

I nipoti? non ho mai sentito parlare che del solo Edmond.

LECOQ.

Lo credo io!...l'altro s'ingaggiò ragazzetto per andarsi a far ammazzare a Mosca, e se quello che rimane si fosse portato bene...che riccone sarebbe!

VITTORIA.

Se non fosse lui, a quest'ora saremmo tutti nelle vicinanze d'Orléans ad una villa del mio compare. Il signor di Méranges corre di quà, di là per gli affari del nipote, che Iddio sà quando si aggiusteranno!

LECOQ.

Ah! ecco perchè il colonnello ritarda la partenza? ma per me spedirò stasera i suoi equipaggi da caccia; è sempre meglio che arrivino prima.

SCENA II.

BETTI, CECILIA.

VITTORIA.

Signora, che domandate?

CECILIA (*timida*). Il signor di Méranges. (*da se*). Perdonamelo, Edmond!

VITTORIA.

È uscito...se volete lasciarmi qualche ambasciata.

CECILIA.

Vi ringrazio...devo parlare a lui.

VITTORIA.

Se la signora si compiace di aspettarlo, o vuol parlare col colonnello amico intimo...

CECILIA.

Tornerò...e l'ora opportuna?...

VITTORIA.

Non saprei!...da un momento all'altro... non può tardare.

CECILIA.

Grazie. (*Lecoq, che l'ha guardata con premura, si affretta ad aprirle la porta, col cappello in mano*).

LECOQ.

È forestiera la signora, elegante, graziosa; ma quell'aria timida...

VITTORIA.

Non sembra molto contenta.

LECOQ.

Che fisonomia dolce. e malinconica in un punto!...di quelle fisonomie per le quali mi butterei nel foco...come la vostra, signora Vittoria...ma a proposito! mi dimenticava che il colonnello....senza complimenti, a rivederci.

VITTORIA.

Addio Lecoq.

SCENA III.

VITTORIA, poi EDMOND.

VITTORIA.

Sono le dieci, e Roule-Paris non si è ancora veduto a darmi il buon giorno; povero ragazzo, sarà forse occupato, e chi sa che non fosse costretto a andare di là de ponti. Ah! quando saremo maritati chi sà che non lasci il suo Fiacre...perchè, davero credo che Lecoq abbia ragione!...avere un marito che corre sempre Parigi, e che non saprei mai dove trovarlo...oh! ecco il signor Edmond.

EDMOND,

serio). Mio zio?

VITTORIA.

È uscito.

EDMOND,

da se). Tanto meglio!—e il Colonnello?

VITTORIA

È occupato.

EDMOND.

Bene! venne a cercarmi un giovinotto?

VITTORIA.

No, signore.

EDMOND.

Lo aspetterò qui. (*da se*). Purchè arrivi prima dello zio. Ah! Eccolo.

VITTORIA.

Avete comandi?

EDMOND.

Grazie (*Vittoria esce*).

SCENA IV.

EDMOND, DUGLOS.

DUGLOS.

Sei solo?....tanto meglio! hai veduta Cecilia?...

EDMOND.

Poco fa.

DUGLOS.

Ora mi sono dovuto fermare un momento per un intoppo di vetture alla Porta San Martino, e mi è sembrato vederla.

EDMOND.

Impossibile!....saranno tre quarti d'ora che l'ho lasciata nella disperazione a causa della necessaria partenza; ma poi, perchè non assicurartene?

DUGLOS.

Lo voleva.. ma mi scomparve d gl' oc-

chi ad un tratto....a proposito, tuo zio dorme?

EDMOND.

No, è uscito.

DUGLOS.

Meglio, così avrò tempo di renderti conto...ecco la nota del procuratore, un biglietto del nostro usurajo, e la risposta di mio cugino Lussan. Nota del procuratore relativa a Cecilia. Dopo avergli fatto osservare i tuoi diciannove anni d'allora, i sedici della ragazza, la fuga da Milano etc. etc. ho piantato la questione « un matrimonio contratto in paese straniero da un minore, e non rattificato in Francia, è valido? » risposta « no »...così eccoti libero come l'aria.

EDMOND.

Quanta pena però...

DUGLOS.

Ad altro tempo le riflessioni! — biglietto (*legge*) del nostro usuraio. « Io mi presenterò dopo domani per incassare la somma della cambiale firmata da Dupré de Méranges, e Eugenio Duglos, della quale scontai la valuta al detto Duglos, in ventimila franchi, oro ».

EDMOND.

Così la cambiale sarà presentata allo zio domani, se io non pago oggi?

DUGLOS.

Purtroppo! e lo zio negherà la firma falsa, talchè l'usurajo si volgerà contro di noi... mandato d'arresto in conseguenza, e sai con questo fin'dove si arriva...

EDMOND.

Un primo errore adunque...

DUGLOS.

Amico, non è tempo di commentarii: passiamo alla visita fatta al cugino Lussan. Ecco le sue parole. « L'unione con la casa Dupré di Méranges mi è gratissima, e siccome pensava di maritare mia figlia, così la domanda del signor Edmond è da me ricevuta con piacere »Riassunto—Ostacoli tolti. Impossibile che l'inattesa proposizione di maritarti con la figlia di un rispettabile magistrato non ti procuri il perdono dello zio....la dote di mia cugina ricuopre eternamente un'azione, la quale, benchè più inconsiderata che colpevole, conosciuta, non ci denigrerebbe però meno agli occhi della società; mia cugina è bella, ricca, eccoti aperta una bella prospettiva, e dissipate le rimembranze de' nostri errori.

EDMOND.

Ma che sarà della buona, credula Cecilia tradita, abbandonata...

DUGLOS.

Essa anderà da quella zia che le vuol tanto bene...e poi...il tempo...qualche espediente....l' interessante si è che parta. Le hai preso il posto nella Diligenza?

EDMOND.

Non ancora, più si avvicina il momento di lasciarla, e più si accrescono i miei rimorsi.

DUGLOS.

Non le hai preso il posto!...il suo destino m' interessa quanto a te, ma il partito fissato decide del nostro reciproco benessere. Siccome tuo zio non vuol più darti un soldo, così vita miserabile con Cecilia; disonore di più, mentre la firma falsa della cambiale ci perde; al contrario sposando mia cugina, bella situazione in società, e i mezzi di provvedere alla comoda sussistenza di Cecilia, e farla così da uomo onesto.

EDMOND.

Dopo il giuramento di vivere sempre insieme!...

DUCLOS.

Giuramenti inconsiderati, da ragazzi!... basta! hai tu un altro mezzo per aggiustare gli affari? per me lo accetto. Confessa tutto allo zio, chi sa... non si pieghi.

EDMOND.

Piuttosto morire!

DUCLOS.

Allora non vi è rimedio... l'uffizio della Diligenza è qui, al sobborgo Saint-Denis... va a fissare il posto; io attendo di piè fermo lo zio... tratterò la causa di un'amico meglio della propria.

FLOREL,

di dentro). Capisci, vecchio camerata?

EDMOND.

Il colonnello!

DUCLOS.

L'amico, che abita con lo zio? benissimo, lo tiro subito dalla nostra, fidati a me; vattene (*Edmond esce*).

LECOQ,

di dentro). Colonnello, basta così (*si vede passare dietro le invetriate*).

SCENA V.

DUGLOS, FLORBEL.

DUGLOS,

incontrandolo). Perdono, colonnello, se vi disturbo, credo non aver l' onore d' esser da voi conosciuto.

FLORBEL.

Non mi pare...mi dissero però che Edmond mi cercava.

DUGLOS.

Eccovi invece il suo migliore amico; è lo stesso.

FLORBEL,

freddamente). Ah!.

DUGLOS.

Un tal titolo non è forse la miglior raccomandazione, pensandola, voi come il signor Méranges; pure il carattere del colonnello Florbel mi rende sicuro, onde trattare con lui la causa dell' amicizia.

FLORBEL.

Signore, eccomi ad ascoltarvi, ma il giustificare Edmond è ardua impresa...alcuni torti di gioventù ponno scusarsi, ma altri...

DUGLOS.

Colonnello, noi ci rimproveriamo solo

torti di gioventù, che vogliamo or cancellare con un grande atto di ragionevolezza, ed ecco l'oggetto della mia missione, nè vi sorprenda, colonnello, anco Edmond immaginò la comune sorpresa, e perciò non ebbe il coraggio di palesarlo da se stesso, e fuggì al vostro arrivo: abbreviamo la questione...

FLORBEL.

Sì, e sentiamo questo grand'atto di ragionevolezza.

DUGLOS.

Un matrimonio.

FLORBEL.

Un matrimonio!...ho capito!...qualche tirata di sentimento...

DUGLOS.

Al contrario; un matrimonio di convenienza; onorevole, vantaggioso, da lusingare il signor di Méranges;...famiglia stimabile... una graziosa giovine...mia cugina.

FLORBEL, (*ridendo*). Or' intendo!...e gli elogi... ma il nome della sposa?

DUGLOS.

Voi conoscete al certo il signor di Lussan magistrato integerrimo...

FLORBEL.

Come? Edmond, con i suoi errori può mirare all'unione con una casa così celebre, e rispettata?

DUGLOS.

Così è. Presentai a mio zio l'amico, volle piacere, e piacque; e se il signor di Méranges perdonando qualche debolezza al veramente pentito, e dolente nipote vuol prestare una mano a questa unione, io penso, anzi ve lo dico in confidenza, sono sicuro che non vi sarà ombra di difficoltà.

FLORBEL.

Voi mi vedete, o signore, tanto sorpreso, quanto lieto per tale ventura, ne ci voleva meno di questo, perchè io mi assumessi l' impegno di riconciliare lo zio col nipote.

DUGLOS.

Colonnello! lasciate che anticipatamente vi esprima tutta la sua riconoscenza.. Non so perchè...ma io era persuasissimo che ci sareste favorevole, dissi ci sareste...mentre io mi identifico con Edmond...la sua felicità è la mia...corro da lui.

FLORBEL.

Ecco il signor di Méranges.

DUGLOS.

Persuadetelo a stender le braccia al mio amico. (*nel uscire s' incontra col signor di Méranges, lo lascia passare, saluta i due e parte*).

SCENA VI.

FLORBEL, MÉRANGES.

MÉRANGES.

Addio, Florbel (*siede*). Uscii a piedi per questi maledetti affari, e fui obbligato di ritornare in Fiacre. Non ne poteva più! noi contavamo circa ventimila franchi....oggi sono cresciuti della metà! un fiume d'oro!... e speso come! Giucatori, donne!....a Milano sei cavalli, due jokey, un cuoco tavola aperta!....ma io me la prendo con i corrispondenti!......somministrare a d' un pazzo di ventun' anno appena, fino a dieci mila franchi per volta.....e sai cosa mi rispondono? la casa Dupré è ricca! il giovine è erede...e quel brav' uomo dello zio non lo lascierà andar prigione! ah! per bacco s' ingannano; il zio brav' uomo ha presi una risoluzione immutabile. Il mio avvocato mi fece conoscere certe leggi con-

servatrici dell' onore delle famiglie, mio nipote incorse nella censura di queste, ed io me ne valerò.

FLORBEL.

È giusto il tuo sdegno.

MÉRANGES.

Se è giusto! ho pagato due volte, due volte commosso dalle lagrime, dai giuramenti ho perdonato... e sempre da capo... ingannato, lacerato un cuore paterno.... sì paterno... lo amava come figlio! ma ora...

FLORBEL.

Ora, sentimi.... io divido teco il giusto tuo sdegno... pure se ti arrivasse all' improvviso Edmond, e si gettasse a tuoi piedi... Signore io sono uno sventurato, mancai ad ogni dovere verso la società, verso la natura... e merito tutta l'ira vostra. Invano mi scuserei con la gioventù, con l' inesperienza, con la seduzione di amici più malvagi di me, con la violenza delle passioni.... no, non difendo i miei errori, voglio farli dimenticare, ed eccomi con la fiducia di un uomo sicuro di se stesso, ad implorare la nobiltà dell' anima vostra, la generosità del vostro caratterere. Nè vi chiedo denaro, ma stima. Conobbi che il meritarmi l' altrui, potea solo farmi ottenere la vo-

stra. Ci sono riuscito. Una famiglia illustre, rispettata mi accoglie nel suo seno, e mi apre una onorata, e luminosa carriera...il signore di Lussan mi accorda sua figlia.

MÉRANGES.

Io divenire suo complice...tradire un galantuomo, far la sventura di una famiglia... no, io lo dissigannerei invece...e poi.... gettando anco un velo sul passato qual garante mi offri tu della sua condotta futura?

FLORBEL.

La pene che mi lacerano da che perdei la vostra amicizia.

MÉRANGES,

intenerito). Buon Florbel...tu fai parlar mio nipote col tuo cuore; ma lo sciagurato è incapace...

FLORBEL.

Convieni, ad onta del tuo rigore, che cederesti...

MÉRANGES.

E chi potrebbe resistere a un ravvedimento sincero, spontaneo?...

FLORBEL.

Oh! così! Edmond è pentito; egli ti parlò col mio labro; ti ho detta la verità. I suoi omaggi furono accolti, ne avrai da lui la conferma.

MÉRANGES.

Invano...

FLORBEL.

Eccolo.

MÉRANGES.

Che vuole?

SCENA VII.

DETTI, EDMOND, confuso.

FLORBEL.

Già sei persuaso, non far le cose a metà. Avanti giovinotto, là... a piedi dello zio... vedete? vi stende le braccia, vi perdona.

EDMOND.

Zio... possibile!...

MÉRANGES,

fra la tenerezza, e la collera). Giacchè l'amicizia tratta con tanto calore la vostra causa.... bisogna cedere. Ma calcolaste vo tutti i doveri impostivi dalla nuova carriera alla quale vi destinate? Pensaste, che incapace di diriger voi stesso, avrete a dirigere un'altra persona? che siete responsabile della felicità, della sorte di una moglie?.... e con tutte le belle azioni passate...

FLORBEL.

Amico!

MÉRANGES.

Hai ragione! ho perdonato. (*Edmond gli bacia la mano*). Per non ritornar più sul passato, vi paleso subito le mie intenzioni. Ho lo stato de' vostri debiti...enormi!... e gli pagherò. Amo che entriate in una nuova famiglia senza vergogna, senza affanni. Edmond, se ci fosse qualche altra cosa... ditelo.

EDMOND.

Tanta delicatezza....(*da se*). Dunque posso...

MÉRANGES.

Pagherò tutto da me medesimo.

EDMOND.

da se). Egli!....ah! lo ignori.

MÉRANGES.

E di tanti sacrifizi mi ricompenserà l'onore che vi arreca il signor di Lussan...procurate di meritarlo sempre.

EDMOND.

A questo solo prezzo!.....ah! se poteste leggermi in cuore!....e a voi, colonnello di quanto son' io debitore!

MÉRANGES.

Si, ringraziatelo, dovete a lui il mio perdono. Andremo subito insieme dal signor di Lussan. Mentre mi vesto, regoleremo gli

affari di famiglia (*Edmond gli bacia la mano*). A proposito! Florbel metti tu in ordine questi pagamenti.

FLORBEL.

Volentieri. Prima di uscire ricordati di lasciarmi i sessanta mila franchi, per l'ultimo pagamento, che scade stamane, per la terra di Orléans.

MÉRANGES.

Gli ho quà.....per causa vostra, cattivo soggetto abbiamo differito un piacevole viaggio...ma dov' è il mio portafoglio? ci aveva la somma in biglietti di banco....non lo trovo? l'avrò lasciato nello studio...sono uscito così in collera. Vittoria! (*viene Vittoria*) prendi sulla scrivania dello studio il mio portafoglio (*Vittoria esce*). Eppure giurerei di averlo messo in tasca (*si fruga da per tutto*).

VITTORIA.

Signore, il portafoglio non vi è.

MÉRANGES.

Come? non vi è! la cosa è singolare...(*si fruga di nuovo*) che lo avessi perduto? lo cercherò da me (*esce*).

EDMOND.

Sessanta mila franchi!

FLORBEL.

Non vi spaventate; l'amico ha più ordine, che memoria. Seguitemi (*escono*).

VITTORIA.

Gli fosse caduto qui... (*cercando*) forse per via.

SCENA VIII.

VITTORIA, ROULE-PARIS.

ROULE-PARIS,

arriva col portafoglio in mano, osserva un momento Vittoria). Vittoria!...cerchi questo!

VITTORIA.

Come? tu lo hai trovato! che bella cosa!

ROULE PARIS.

Il signor di Méranges se lo è dimenticato nella mia vettura. Fortuna che ho il bel costume, dopo che un passeggiero è sceso, di guardare nel Fiacre, perchè, capisci, non si può rispondere di tutte le persone che si conducono.

VITTORIA.

Quanto ne sono contenta! signore! signore! i vostri sessanta mila franchi! (*esce correndo*).

ROULE-PARIS.

Che bella, e buona moglie avrò! Peccato che il matrimonio si debba tanto allungare. Da Cocchiere d'onore che l'avrei sposata da un pezzo....ma causa quel signor Florbel. Un momento! sessanta mila franchi? che bell'idea! se approfitassi della combinazione per entrare in grazia al compare? Questo portafoglio trovato, e restituito potrebbe dare una bella frustata a miei affari; ma se non lo conosco questo colonnello! tanto meglio, così almeno saprà prima di vedermi, che sono un'uomo di onore.

SCENA IX.

ROULE-PARIS, VITTORIA, FLORBEL.

FLORBEL.

Dov'è questo bravó giovanotto?

VITTORIA.

Eccolo, colonnello! è lui!

FLORBEL.

Amico, qua la mano! amo le conoscenze de'galantuomini. La vostra condotta...

ROULE-PARIS.

È naturale. Il signor di Méranges perde il suo portafoglio nel mio Fiacre, io me

ne accorgo, glielo riporto, e se non ne avessi conosciuto il proprietario, lo avrei depositato alla Prefettura, che si sarebbe incaricata della restituzione. La cosa è facilissima.

FLORBEL,

(*fissandolo*). Per voi, amico...ma aspettate...più vi guardo...avete servito nel militare?

ROULE-PARIS,

(*Sbottandosi l' abito mostra una croce d' onore nascosta fra il gilè, e la camicia*). Un poco; colonnello!

FLORBEL.

In qual reggimento?

ROULE-PARIS.

Sesto, cacciatori. Bravo reggimento!

FLORBEL.

Non avevate per camerata di letto un tal Joli-cœur?

ROULE-PARIS.

È vero, colonnello! un bravo soldato!

FLORBEL.

Tu gli salvasti la vita?

ROULE-PARIS.

Mi pare. Allora egli era maresciallo d' alloggio.

FLORBEL,

(*commosso*). Tu riparasti col tuo braccio un colpo destinato a lui.

ROULE-PARIS.

Si...d'un maledetto cosacco!...(*ridendo*) ma lo aggiustai per le feste!...e come lo sapete?

FLORBEL.

L'ho veduto, ormai è uffizial superiore.

ROULE-PARISS.

Dunque gettandomi avanti di lui, non gli ho impedito gli avanzamenti.

FLORBEL,

con espressione). Egli ha sempre bramato vederti.

ROULE-PARIS,

con vivacità). Cosa facile; dov'è?

FLORBEL,

stendendogli le braccia), Eccolo!

ROULE-PARIS,

con espansione). Sei tu! (*contenendosi*) siete voi? possibile il colonnello Florbel, Joli-Cœur?...colonnello,..scusate, ma bisogna che vi abbracci!

FLORBEL.

Di cuore! camerata! (*s' abbracciano*).

ROULE-PARIS.

Un'altra volta!....colonnello! un'altra volta! (*si abbracciano*).

VITTORIA.

Che singolare avvenimento! voi siete mio

compare, egli fu vostro camerata, ed io sarò sua moglie.

FLORBEL.

Oggi, figli miei, se lo bramate.

VITTORIA.

Sì! sì!...oh! sono finiti gli indugi!

FLORBEL.

Mio caro Sans-chagrin!

ROULE-PARIS.

Colonnello, ora mi chiamo Roule-Paris.

FLORBEL.

Lascia che ti chiami con un nome che mi rammenta...

ROULE-PARIS.

Una cosa da nulla!

FLORBEL.

Tieni, eccoti la mano di Vittoria.

ROULE-PARIS.

Grazie, colonnello!

FLORBEL.

E di più mille franchi, che sono incaricato dal mio amico di consegnarti. (*il colonnello alla prima cedola ne aggiunge un'altra, che leva dal suo portafoglio*).

ROULE-PARIS.

E perchè!

FLORBEL.

Prendi.

ROULE-PARIS.

Troppa bontà in fede mia.

FLORBEL.

E va a mio carico la spesa delle nozze, dei regali, dei mobili, e dell'alloggio degli sposi.

VITTORIA.

È troppo... è troppo, padrino mio.

FLORBEL.

Giusto perchè sono tuo padrino, e suo camerata. Ma dimmi, come lasciasti il servizio?

ROULE-PARIS.

Rimasi prigioniero più anni. Alla pace ritornato in Francia, per bacco! n'ebbi assai. Un amico, buon diavolaccio! mi esebì di condurre un Fiacre, e frusta Cocchiere! vedete che come antico cavaliere, non era decenza che andassi a piede!...ma, con permesso, che se ci vogliamo maritare oggi, nonv'è tempo a perdere: felicemente che le pubblicazioni son fatte. Vittoria, non ti dico addio.

VITTORIA.

Torna presto.

ROULE-PARIS.

Subito! (*piano a Florbel*). Che ne dite colonnello: non sono punto disgraziato in camerati di letto! (*a queste parole vedesi*

Cecilia alla porta della corte, seguita da Duglos. Essa parla a Roule-Paris, che torna in dietro).

ROULE-PARIS,

all' inventriata). Non è vero, Vittoria, che il signor di Méranges è tornato?

VITTORIA,

a Cecilia). Sì, signora compiacetevi di entrare. (*Cecilia entra animatissima, Duglos parte inquieto. Roule-Paris chiude la porta, ed esce per la via*).

VITTORIA.

Signor colonnello, Madama è già venuta un altra volta per parlare al signor di Méranges.

FLORBEL.

Signora accomodatevi, abbiate un momento di bontà, vado a prevenire l'amico (*esce*).

CECILIA,

turbata assai). Mille grazie!

VITTORIA.

Signora, mi sembra che soffriate, potrei offrirvi?...

CECILIA,

agitata). Troppa bontà! grazie... non ho bisogno... ho camminato in fretta... (*da se*) Dio! Dio! soccorso!

VITTORIA.

Assicuratevi che se l'adempimento dei vostri desiderii dipende dal signor di Mèranges, non vi ricuserà....

CECILIA.

Lo credete!...

VITTORIA.

È tanto buono!

CECILIA.

Buono!

VITTORIA.

Eccolo (*esce*).

SCENA X.

CECILIA, MÉRANGES.

MÉRANGES.

Posso sapere che mi procura l'onore...

CECILIA,

presentandogli una lettera). Compiacetevi di leggere... io non avrei coraggio....ah! signore, imploro la vostra pietà! (*inginocchiandosi*).

MÉRANGES.

Non l'ho mai negata agli infelici. Che fate, Madama? alzatevi, sedete....(*Cecilia siede in atto supplichevole*, *Méranges apre*

la lettera, e dopo aver letto dice con sorpresa, e indignazione). Voi la moglie!...

CECILIA,

vuole alzarsi, Méranges la fà sedere). Non opprimete un' infelice che ha pagato già ben caro con mille stenti il piacere di appartenergli!...

MÉRANGES,

sedendole vicino). Non temete, signora, calmatevi: abbandonaste dunque la famiglia per seguir Edmond?

CECILIA.

Io l'amava, lo avrei seguito in capo al mondo...

MÉRANGES.

E perchè non vedeste prima d'ora i suoi parenti?

CECILIA.

Giunti a Parigi, Edmond mi confessò che non ardiva palesare il nostro matrimonio allo zio, da cui dipendeva la sua fortuna; avevasi altre viste sopra lui, temeva essere diseredato.

MÉRANGES.

L'accorto birbante!

CECILIA.

Io aveva in mente di vedere, e commovere questo zio, ma il timore di compromettere l'uomo per cui tutto sacrificai, mi

trattenne, e consumato il poco denaro e alcuni bijoux mi restrinsi al solo indispensabile onde non essere a carico del mio sposo. Quanto soffersi!...qualche volta priva fino del necessario!...ma tutto però dimenticava al suo aspetto.

MÉRANGES.

E qual nuova circostanza v' inspirò di presentarvi a me?

CECILIA.

Ah! signore...il colpo il più fiero. Si era parlato più volte di una mia vecchia parente che aveami allevata, e che con lettere m' invitava a raggiungerla in Chambery sua dimora. Stamane venne Edmond, mi disse non restargli più nè speranze, nè mezzi, e che non eravi altro partito che di mandarmi dalla zia, ove mi raggiungerebbe al più presto, che la Diligenza partiva stasera, e che mi avea preso un posto. A tal notizia perdei la favella, non fui in grado di fare un' osservazione; ma non si tosto partito, la disperazione mi suggerì di presentarmi a voi, confessarvi i miei falli, ottener grazia, o spirare ai vostri piedi.

MÉRANGES.

Alzatevi, signora. (*da se*) quelle lagrime, quegli accenti, quello stato tolgono ogni dubbio. Miserabile Edmond!

CECILIA.

Voi tacete... deh non mi scacciate!

MÉRANGES.

Scacciarvi! no, no! il vostro sposo mi vi dipinse tiranno, inumano...ebbene, voi sarete il giudice fra di noi.

CECILIA.

Ah! signore... per lui imploro particolarmente la vostra pietà! voi siete contro di esso mal prevenuto ma non è possibile che volesse tradirmi...

MÉRANGES.

No?.. ah! perchè non veniste prima d'oggi al mio seno! gli avreste così risparmiato un ultimo delitto!... basta così, Madama d'ora in poi io vi proteggo, voi siete della mia famiglia, circa a mio nipote...

CECILIA.

Deh! non ci separate di grazia nel vostro generoso perdono.

MÉRANGES.

Giudicherete voi stessa se ne sia degno.

SCENA XI.

CECILIA, MERANGES, VITTORIA, FLORBEL EDMOND, poi ROULE-PARIS, DUGLOS.

MÉRANGES.

Vittoria!

VITTORIA.

Signore!

MÉRANGES.

Nascondetevi un momento con la signora colà (*le pone dietro al paravento in modo che siano vedute dal pubblico, ma non dagli attori, quindi apre la porta del gabinetto*). Edmond uscite; vieni tu pure Florbel, per te non ci sono segreti (*escono Edmond, e Florbel*). Prima di andare dal signor di Lussan voglio domandargli una cosa.

EDMOND.

Parlate caro zio.

MÉRANGES,

a Florbel). Non posso credere che se avesse fatto qualche sacra promessa non me lo avrebbe accennato... voglio sapere se è libero.

FLORBEL.

Ma quali idee ti saltano in capo!

MÉRANGES.

Non sarebbe il primo, che abusando dell'inesperienza di una credula fanciulla, all'ombra di sacro giuramento, l'avesse poi abbandonata senza pietà.

EDMOND.

Zio! non comprendo...(*da se*) non può al certo sapere...

MÉRANGES.

Esamini la sua memoria...vi è sempre tempo a ravvedersi.

FLORBEL.

Ma donde tale scrupolo?

EDMOND.

Zio! potei, come tanti contrar promesse momentanee, ma un sacro impegno...(*con pena*) Mai!

CECILIA,

getta un grido soffocato, e cade in braccio di Vittoria) Mai!

MÉRANGES.

Ah! è troppo! (*prende Florbel per la mano*). Impara, Florbel, impara a conoscere l'uomo per cui ti interessi! ei mi sollecita a richieder per lui la mano di madamigella Lussan...

CECILIA.

coprendosi il volto con le mani). Cielo!

FLORBEL.

Ebbene?

MÉRANGES.

Ed è sposo di un' altra.

EDMOND.

Egli sa tutto! (*da se*).

FLORBEL.

Edmond? possibile!

MÉRANGES.

E sceglieva me, me suo zio, conosciuto per quarant' anni di vita senza rimproveri per consumare il suo doppio tradimento,.. per ingannare una rispettabil famiglia.

FLORBEL.

Ma qual prova?...

MÉRANGES.

La prova? eccola! (*apre il paravento*, e *addita Cecilia*).

EDMOND,

sorpreso). Cecilia!

MÉRANGES.

La sorpresa gli strappa la confessione!

ROULE-PARIS,

allegro, vestito in gala, e con un mazzo di fiori). Cara Vittoria, ecco i fiori...(*Vittoria gli fa un cenno, ed egli rimane a bocca aperta a sinistra in un lato dell' appartamento*).

MÉRANGÈS,

Conducendo con forza Edmond verso Cecilia, che resta immobile ad occhi bassi) Eccola la tua vittima!.....ardisci negare i dritti che essa reclama!

EDMOND,

fuori di se). Ebbene!...si eccola! circostanza fatale mi trascinava!....perdono Cecilia (*moto di gioja di Cecilia*) zio... sappiate tutto...ma il vostro disprezzo... no...no! l'orrenda confessione non uscirà mai dal mio labbro!..è al di sopra delle mie forze...si fugga!...

CECILIA.

Edmond!...

DUGLOS,

correndo affannatissimo). Ami...

EDMOND,

impedendogli di parlare, e trascinandolo seco). Vieni!...vieni!...

MÉRANGES,

trattenendo Cecilia, che va per seguire Edmond). Maledite con me quell'infame, e trovatene il compenso nel mio cuore.

ATTO SECONDO.

Il Teatro rappresenta un cortile. In fondo, nel mezzo un cancello. Fuori del cancello si vede il Boulevard; internamente il Palazzo di Florbel, di cui vedesi tanto dal lato destro, come dal sinistro un casino praticabile, e con invetriate grandi in faccia agli spettatori.

SCENA PRIMA.

LECOQ, DUGLOS.

LECOQ,

nel casino a sinistra, che dalla finestra addita a Duglos la prospettiva). Guardate che bella veduta! due spaziosi Boulevard, uno vi conduce agl' invalidi, e l'altro allo spedale.

DUGLOS.

Graziosa prospettiva per bacco!

LECOQ.

Due passeggiate vicinissime, il Luxembourg, e la campagna; a un tiro di fucile il teatro dell'Odeon, accanto buon ristoratore se vengono degli amici, Gabinetti letterarj,

giardini inglesi, e montagne svizzere, e la dilingenza d'Orléans, che passa ogni sera alle sei.

DUGLOS,

da se). Lo sò, lo sò...sfido il diavolo a ritrovarci in questo luogo.

LECOQ.

Dunque l'appartamento vi conviene?

DUGLOS.

Si, e lo ritengo...ponetelo subito in ordine, che verrò quanto prima a prenderne possesso con un amico, che mi aspetta sotto le logge dell'Odeon. Ora affrettiamoci a raggiunger l'amico.

LECOQ.

Qualunque cosa che occorra ai signori, eccomi qui per servirgli...a proposito! il nome del signore, e...

DUGLOS.

da se). Non bisogna scuoprirsi. (*forte*). Mi chiamo Saint-Julien......e questa è la mancia d'uso.

LECOQ.

Eccellentemente, l'alloggio è vostro come se il notaro avesse stipulato il contratto. (*Duglos esce*). Dieci franchi?...per bacco! è un signore! il colonnello sarà contento, perchè è un piacere d'aver buoni affittuarii.

SCENA II.

LECOQ, ROULE-PARIS, VITTORIA, L'ENRHUMÉ, due facchini.

tutti portano dei sacchi, delle scatole, dei cartoni).

VITTORIA.

Eccoci arrivati.

ROULE-PARIS,

ai facchini). Riposatevi amici, Enrhumé, grazie.

L'ENRHUMÉ.

Padrone, camerata.

LECOQ.

Oh! signora Vittoria a che debbo l'onore?

VITTORIA.

Questa lettera del mio padrino ve lo dirà.

LECOQ.

Una lettera del colonnello per me! permettete! (*si mette gli occhiali e legge*). A vista del presente, Lecoq consegnerà il mio casino a dritta a Vittoria, e al suo sposo, rendendone con premura comoda l' abitazione-Benissimo—Di più terrà pronto l' appartamento terreno da occuparsi oggi stesso da una Dama di provincia, che ci condur-

rò in persona. Il colonnello Florbel—Amici, siate i ben venuti!

VITTORIA.

Lecoq, ecco il mio sposo.

LECOQ.

Mi consolo, egli ha una di quelle fisonomie che annunziano un buon marito, e lo sarà...ne sono sicuro!

ROULE-PARIS.

Troppo buono, il vecchietto; vi ringrazio.

VITTORIA.

Lecoq, dice il colonnello, che non dimentichiate di consegnare quei balloni, che hanno portato i facchini, al conduttore della Diligenza.

LECOQ,

(*esaminando i balloni*). Ah! l' equipaggio da caccia! deve prendergli stasera al suo passaggio. (*ad un facchino, che eseguisce*). Portatemelo là in quella stanza. Signora Vittoria se volete, andremo a disporre questi effetti nel vostro alloggio.

VITTORIA.

Tu vieni Roule-Paris?

ROULE-PARIS.

Va pure; devo dire due parole al mio primo paraninfo di nozze.

L' ENRHUMÉ.

Al tuo servizio.

ROULE-PARIS.

Ho veduto l'aggiunto del maire, un bra-v'uomo che conduco tutti i sabati a Saint-Cloud, e mi ha promesso di trovarsi a cinqu'ore del mattino alla mairie, dice che non lo incomodo, mentre parte alle sei per un viaggetto. Alle sette andremo alla Chiesa. Ecco tutto. Questo riguarda me. In quanto poi alle tue incombense, bisogna farsi onore,...una buona cena...

L' ENRHUMÉ.

Non dubitare; alla Barriera dell' inferno, il trattore a dritta, ci si mangia bene.

VITTORIA,

che va, e viene trasportando oggetti nel casino). Non dimenticate i violini...

L' ENRHUMÉ.

Non dubitate, no, che lo stomaco, e le gambe saranno trattati benissimo.

ROULE-PARIS.

E del vino...come se piovesse...del migliore, capisci, tanto più che il colonnello ci fà l' onore d' esser dei nostri...e voi pure Lecoq.

LECOQ,

dalla finestra del casino). Non cerco di meglio.

L' ENRHUMÉ.

Io vado a disporre l' occorrente. Addio a stasera.

ROULE-PARIS.

Fa come se facessi per te! una bella festa perchè, vedi bene, uno non si marita ogni giorno. (*L' Enrhumé esce*).

SCENA III.

DETTI, CECILIA, FLORBEL.

LECOQ.

Il signor di Florbel!...avrà seco la nuova locataria...affè! la giovane signora che ho veduto stamane dal signor di Méranges! Colonnello mi trovate occupato all' esecuzione de vostri ordini.

VITTORIA,

salutando Florbel, che entra). Quante obbligazioni, caro padrino! Abbiamo un quartiere magnifico,

ROULE-PARIS,

iedem). Non si poteva sperare di meglio.

FLORBEL.

Vecchio camerata, non ne parliamo più!

LECOQ.

Anco l'altro casino, colonnello è affittato.

FLORBEL.

Tanto meglio! lasciateci per un momento.

VITTORIA.

Vado a fare la mia toelette.

ROULE-PARIS.

Ed io ad aggiustare le stanze.

LECOQ.

Vi mostrerò gli armadj....ve ne sono per tutto. (*i tre entrano nel casino*).

FLORBEL.

Signora, lunge dall' infastidirvi con vane parole inopportune al vostro dolore, eccovi l'abitazione propostavi, solitaria, pacifica, e lunge dai sguardi indiscreti, e curiosi. Disponete pure di voi, e delle vostre ore come meglio vi piace; Vittoria, la mia figlioccia, avrà di voi tutta la cura, Lecoq il mio vecchio portinajo, uomo fidato, accorto, dipenderà sempre dai vostri comandi. Potessero tante premure rendervi alcun poco la calma, e la tranquillità.

CECILIA.

Ad onta delle mie pene, sono sensibile, commossa, confusa dalle vostre attenzioni. E perchè mai un uomo, che mi ha giurato mille volte amore, privarmi della tenerezza di un parente, e di un amico, così cortesi, e generosi!

FLORBEL.

L'insensato mancò di fiducia verso la inesauribile bontà d'uno zio. Ah! perchè non prima a lui ricorreste! Edmond per cuoprire le sue follie, non seppe immaginare che un azione colpevole, non è impervertito nella colpa, vi tradiva per nascondere agli occhi del mondo il suo disonore....ma non vi affligete, vi assicuro, che questo disonore non è, nè sarà pubblico...il buon zio informatone a tempo farà di tutto per impedirlo, solo per la memoria di un fratello, per vostro interesse, e per il suo proprio.

CECILIA.

Uomo generoso!

FLORBEL.

E quanto generoso! forse ora ne dà un' ultima e immensa prova a quel nipote che volea maledire! andò dal suo notaro, quindi sarà da voi...egli volle subito porre in testa vostra, e mettere a vostra disposizione la quota dei beni...

CECILIA.

Ah! che ei l'impieghi più tosto a salvar l'ingrato...se io sapessi ove si è rifugiato andrei a strapparlo...a condurlo ai piedi di questo ottimo zio!

FLORBEL.

Lasciate agire Méranges...la sua bontà, il ravvedimento sincero di Edmond, le vostre conciliatrici parole; e le mie, il tempo cangieranno forse le severe disposizioni alle quali fu costretto e dagli interessi della famiglia, e dalla società. Certa commissione addossatami dall' amico mi obbliga a lasciarvi. Lecoq, aprite l' appartamento di Madama.

LECOQ,

entra nell' appartamento terreno, apre le persiane, che ne lasciano veder l' interno). Subito, colonnello.

FLORBEL,

guarda dalla finestra se tutto è in ordine, e fa alcune osservazioni a Lecoq): Madama, con permesso (*prendendole la mano*).

VITTORIA.

Se la signora ha bisogno...

CECILIA.

Grazie...bramo rimaner sola.

LECOQ.

E poi, qui vi è il campanello, occorrendo.

CECILIA.

Non sarò visibile, che per il signor di Méranges (*entra con Florbel*).

*

VITTORIA.

Povera signora! come è afflitta! La sua vista mi toglie tutto il brio...

ROULE-PARIS.

Fa lo stesso effetto a me pure! (*prende la mano di Vittoria*). Cara Vittoria, tu non dovrai farmi simili rimproveri.

FLORBEL,

uscendo). Ragazzi, state attenti a quella signora, e giacchè non volle che si differisse il matrimonio, procurate almeno che la vostra troppo viva gioja non la importuni.

ROULE-PARIS.

Colonnello, non dubitate! conosco ancora la consegna; rispetto al bel sesso, compassione per gli infelici, e avanti. D'altronde sono ferocemente contento. Mi apparecchio ad una bella campagna, che sarà l'ultima, vostra mercè.

VITTORIA.

Facciamo però sempre conto dell'onore di vedervi.

FLORBEL.

E come no? Ti conduco io alle nozze. Addio a questa sera (*esce salutato da tutti*).

ROULE-PARIS.

Che buon ragazzo!

VITTORIA.

E senza superbia! Giacchè la signora non ha bisogno di me, vado a fare la mia toilette.

ROULE-PARIS.

Anch'io! L'abito nuovo, che mi son levato per portar quà tutti quelli impicci. Oh! dico, Vittoria! ti prego di non attaccarti i fiori senza di me; voglio metterteli io.

VITTORIA.

Va bene! T'aspetterò. Addio.

TUTTI.

A questa sera! (*Roule-Paris esce dalla sinistra, Vittoria entra nel casino*).

SCENA IV.

LECOQ, EDMOND, DUGLOS, un servo con vari effetti.

DUGLOS,

di dentro). Qui! qui!

LECOQ.

Vediamo se tutto è in ordine nell'appartamento del signore...signor Saint-Julien. Quando un'galantuomo regala dieci franchi, non bisogna trascurarlo.

DUGLOS,

entrando dal cancello). Ora ti domando

a chi salterà in testa di cercarci al Boulevard Monte-Parnaso, addirittura all'altra estremità di Parigi (*al servo*). Giuseppe, ecco l'allogio; va, posa il sacco da notte, e le nostre armi.

EDMOND.

E che faremo?

DUGLOS.

Se nella diligenza ci fossero due posti ti direi, or'ora passerà di qui, saltiamoci dentro, e via...ma quasi senza denaro dov'anderemmo? Davvero facesti male!...giacchè Cecilia aveva commosso lo zio,..e che non si poteva tornare indietro...avrei detto al signor di Méranges:..ho torto, maleditemi, uccidetemi anco, ma eccovi il motivo della incosiderata mia condotta.

EDMOND.

Confessare pubblicamente?...

DUGLOS.

Si tirava in disparte.

EDMOND.

Non era in stato di ascoltarmi...

DUGLOS.

O tu più tosto di parlare; avevi perduta la testa, e se non m'impedivi di entrare!...che bestia! Non approfittar di si bella occasione, della bontà di un zio, che si lascia fuggir

di bocca pagherò tutto! e sai chi ci guadagna? tua moglie. La tua eredità ricade sopra il suo capo, come la cattura resta sopra il nostro corpo...ma sentimi.....Cecilia ti ama, sì, e bisogna renderle giustizia...essa sola potrebbe...ancora non posso credere che lo zio ti voglia lasciare...

EDMOND.

Nel suo furore!...ah! più tosto morire!

DUGLOS.

Morire?...e devo morire anch'io per compagnia? Cecilia potrebbe calmar le tempeste... scrivile..Chiedile perdono...già con le donne bisogna sempre finirla così...e ci credono, sai? L'amor poprio...

EDMOND.

E non la inganneréi, perchè se lascio parlare il mio amore...

DUGLOS.

Lascialo parlare, amico mio!.... decisamente Cecilia può esser la tavola di salvamento nel nostro naufragio. Giuseppe bravo, e coraggioso porterà la lettera, senza scoprire il nostro ritiro...già le proposizioni non impegnano...aspetta...Giuseppe!....questa è l'ora che il nostro usurajo è in casa; và procura di sapere se ha fatto dei passi col signor di Méranges...prendi un Cabriolet,

e via come il vento; cinque franchi se ritorni in venti minuti (*Giuseppe esce*).

LECOQ.

Signori, il quartiere è pronto. Scusate se ritardai, ma siccome il padrone della casa, il colonnello Florbel ha disposto di tutti gli altri appartamenti, e son già venuti i locatari...

EDMOND.

Florbel !

LECOQ.

È il proprietario; un' onest' uomo, anzi se vi trattenete in casa prima di sera potrete far la sua conoscenza.

DUGLOS.

Con tutto il piacere !

EDMOND.

Bisogna fuggire di qui (*piano*).

DUGLOS,

idem). Taci. (*forte*). E i locatari sono?

LECOQ.

Uno la sua figlioccia Vittoria, e l' altra una signora assai, assai melanconica, che ha accompagnato egli stesso poco fa.

DUGLOS.

Poco fa ? (*piano*). L' abbiamo scampata bella !

EDMOND,

idem). Fosse mai?...

LECOQ.

Anzi, si è chiusa nel suo appartemento, e disse che sarebbe visibile solo per l'amico intimo del colonnello, il signor di Méranges.

DUGLOS,

piano). Ahi! ahi! in qual trappola siamo caduti!

EDMOND,

idem). È Cecilia.

DUGLOS,

idem). Taci. (*forte*). Amico, vorreste farmi un piacere? il mio servitore non c'è.

LECOQ.

Volentieri.

DUGLOS.

Poco manca a sei ore; vorrei due biglietti d'orchestra per l'Odeon.

LECOQ.

Vado subito...

DUGLOS.

Oh! non vi affaticate poi tanto; mentre a momenti tornerà il mio servitore, e occorrendo qualche cosa nel palazzo farà lui le vostre veci; eccovi il denaro. (*Lecoq esce*).

EDMOND.

Ma che? perdesti il senno? pensiamo più tosto a fuggir lunge di qui.

DUGLOS.

Amico, la provvidenza sà meglio di noi ciò che ci conviene. Approfittiamo de suoi favori. Cecilia è là senza dubbio; allontanai a bella posta quell'uomo, mentre interessa troppo che ignori aver noi qui tante conoscenze. Bisogna parlare a tua moglie, mentre essa è decisamente tua moglie. Palesale i tuoi rimorsi, coonestagli col tuo volontario ritorno a lei, piangi, prega; ciò le farà piacere. Intanto noi avremo nuovi rapporti sull'idea dello zio. Giuseppe tornerà con una risposta, dietro la quale ci decideremo definitivamente...bussa alla porta...coraggio...aspetta, busserò io...ecco fatto!...presentati...io stò in osservazione.

SCENA V.

CECILIA, EDMOND, DUGLOS.

CECILIA,

aprendo). Chi batte?...Edmond! cielo! Signore, che volete?

EDMOND.

Espiare un delitto di cui una orribile necessità mi rendeva colpevole.

CECILIA.

E qual necessità può scusare l'infrazione delle leggi più sante?

EDMOND.

Ogni vostro rimprovero sarà minore de miei falli. Abusai, o Cecilia della vostra confidenza... vi ho tradito...ma è tanto il potere della virtù...che rassicura anco i più colpevoli! e la vostra virtù mi vi conduce ai piedi! La mia situazione è orribile a segno da togliermi perfino tutti i mezzi, che l'onore somministrerebbe ad un altro per commovervi...i rimorsi, potete attribuirgli alla necessità; la disperazione al più vile interesse. ...alla mia tenerezza non presterete più fede...uccidetemi dunque, che ne avete diritto...

CECILIA.

Edmond....il colpo che mi portaste fu troppo atroce...troppo...e il dolore...forse si calmerà...parlate dunque, parlate... la vostra presenza sparge di oblio...ma non sapete che vostro zio sarà qui a momenti?

EDMOND.

Lo seppi....un amico è in osservazione, egli mi preverrà.

CECILIA.

E della vostra libertà in pericolo?...

EDMOND.

Ah! nulla per me sarebbe la perdita della libertà, se la mia fatale imprudenza non conducesse meco nel precipizio un amico!... e mio zio vorrebbe rovesciare sulla propria famiglia il disonore?

CECILIA.

Non esponetevi per ora a sui sguardi... scrivetegli...

EDMOND.

E voi, Cecilia! voi potrete assumervi?...

CECILIA.

Ah! si, spero di trovare per voi ancora eloquenza, e persuasione...Egli si commoverà...ecco tutta la mia vendetta!

EDMOND.

Anima celeste!

CECILIA,

dopo un istante di reflessione). Quando poi sia tutto inutile...sposa riconosciuta, sò i miei doveri. Abbandonerò i beni, la tenerezza, la casa dello zio per seguirvi... le vostre sventure cancellarano i vostri torti. (*Compariscono Duglos col servo, e parlaño con molto calore*). Abbandonato dai parenti, e dagli amici, nelle pene dell'esilio, fra l'orrore anco di un carcere, vi resterà sempre ad asciugarvi le lagrime, ad

infondervi coraggio la mano amica che vi offro in segno di riconciliazione.

EDMOND.

Ed io potei tradirti!...ah! la mia vergogna ti vendica bastantemente! (*le bacia la mano*).

CECILIA.

Alcuno viene...io mi ritiro...non differite un momento...il portinajo mi recherà la vostra lettera...della quale io stessa vi dirò poi il resultato (*entra nell' appartamento*).

SCENA VI.

EDMOND, DUGLOS, servo.

EDMOND.

Se tu conoscessi, amico, qual' angiolo offesi!

DUGLOS.

Conosci ora qual diavolo è tuo zio! le nostre catture sono nelle sue mai....ei le comprò per servirsene; vedi quale vendetta!

EDMOND.

Cecilia difenderà la mia causa.

DUGLOS.

Domani di più avrà la cambiale, men-

tre l'usurajo ha protestato, che se alle otto della mattina non ha ricevuto il denaro promesso al domicilio, alle nove si presenterà dal signor Méranges, principal segnatario.

EDMOND.

Cecilia acconsente di consegnargli una lettera dettagliata che vado....

DUGLOS.

Ti manca il tempo. Tuo zio era dietro a Giuseppe di pochi passi....aspettare un secondo abboccamento è impossibile. L'indomani ci è fatale, e forse anco oggi se siamo scoperti. Non più dilazioni. Lo zio ha i mandati in tasca, affrontiamolo....commoviamolo se ci è possibile; infine, ch'ei gli laceri...Cecilia poi farà il resto...altrimenti una fuga...eccolo! Va nel gabinetto, comincia la lettera. Può sempre servirci per entrare in materia...và....ti prometto di condurlo da te.

EDMOND.

Un improvviso timore..

DUGLOS.

Coraggio invece, speranza, ne abbiamo troppo bisogno nell'attuale situazione. (*Lo conduce nel gabinetto, Giuseppe ne apre le persiane in modo, che il pubblico veda i ta-*

barri gettati sulla spalliera di una sedia, la valigia, e le pistole sulla tavola. Edmond si pone a scrivere alla stessa tavola).

SCENA VII.

DETTI, MÉRANGES.

DUGLOS.

Sembra preoccupato....ha la fisonomia truce...e i mandati d'arresto in tasca.... se la mia eloquenza potesse farglieli cacciare!...e perchè nò? chi non tenta...

MÉRANGES,

batte al cancello, Giuseppe esce dal gabinetto, e va ad aprirgli). Grazie!...non vi è Lecoq?

DUGLOS.

Il signore ha bisogno del portinajo?... l'ho mandato per una commissione, e doveva anzi essere di ritorno...ma se il signore domanda qualche cosa, o qualcuno?...

MÉRANGES.

Una giovine dama, che abita da oggi in questa casa.

DUGLOS,

additando l'appartamento di Edmond). Se il signore vuole...Giuseppe aprite....

che mai dirà! (*Giuseppe apre, Méranges entra, Duglos lo segue, e chiude...Edmond gli va incontro*).

MÉRANGES.

Chi vedo!

EDMOND.

Uno sventurato, che volontario presentasi al vostro sdegno.

MÉRANGES,

osservando una carta che leva di tasca).
Voi dovete chiamarvi Duglos?

DUGLOS.

Pronto a servirvi.

MÉRANGES.

Ardire di aspettarmi fin qui! La vostra audacia mi svela l'amico di costui...

EDMOND.

Di grazia!...

MÉRANGES,

scostandosi). Lasciatemi.

DUGLOS.

Signore, voi siete prevenuto...

MÉRANGES.

E troppo per accoltarvi ancora.

EDMOND.

Per pietà!...

MÉRANGES.

Non ne ho più.

DUGLOS.

Ebbene, privatelo della vostra tenerezza, ei piangerà; de vostri beni, ei lo merita, ma della libertà?

MÉRANGES.

Ne ho tutto il diritto.

DUGLOS.

Ma voi non ne userete...

MÉRANGES.

Subito, anzi se posso.

DUGLOS.

Ah! signore!...

MÉRANGES.

Liberatemi il passo...

DUGLOS.

Non siate inflessibile!..

MÉRANGES.

Voglio uscire, vi dico...

DUGLOS.

Ma la natura?...

MÉRANGES.

Toglietevi, scellerato!

EDMOND.

Duglos, lascia...

DUGLOS.

Ei corre a perderci....(*prendendo il braccio di Méranges*). Ah! signore vi scongiuro,..

MÉRANGES,

liberandosi). Una violenza!...

DUGLOS.

Distruggete, lacerate quei fatali mandati d' arresto...

MÉRANGES.

Ah! mi si tendeva dunque un laccio per questo solo oggetto?...perversi!...(*vede le pistole sul tavolino, e ne prende una*) sgombrami il passo, o la tua vita...

EDMOND,

trattenendolo). Zio!...

DUGLOS,

svolgendo col braccio da se la pistola). Qual frenesia!...(*in tal confusione la pistola spara, colpisce Méranges, che cade privo di sensi, e di più ferisce lievemente in una mano Edmond*).

DUGLOS.

Si è ferito esso stesso!

EDMOND.

Zio!...egli è privo di sensi.

DUGLOS.

La fatalità ci persegue!...uccidersi!.... non avevamo imbrogli bastanti!

EDMOND.

Soccorsò!

DUGLOS.

Zitto! Giuseppe, sostienelo. (*Edmond e Giuseppe lo soccorrono*).

SCENA VIII.

BETTI, CECILIA poi, il CONDUTTORE della Diligenza.

Nel mentre che Duglos apre la porta dell' appartamento per assicurarsi se fu da alcuno osservata la tremenda catastrofe, Cecilia attirata dal colpo di pistola esce, e vede il quadro luttoso; vorrebbe gridare, quando Duglos la prende risoluto per la mano).

DUGLOS.

Silenzio!....il solo caso....caso da non credersi!...

CECILIA.

Un assassinio!

DUGLOS.

Silenzio; vi replico! o quanto amate è perduto (*Cecilia rabbrividisce, e tace*).

CONDUTTORE.

Il ballone del colonnello Florbel?

DUGLOS.

Il ballone!...è là...Avete un posto libero?

CONDUTTORE.

Si.

DUGLOS.

Bene! (*da se*). Cecilia è il solo testimone; ingannata crede...il dolore potrebbe strapparle delle dichiarazioni fatali! (*suonano le ore sette, mentre il Conduttore fa caricare i balloni, Duglos così dice a Cecilia*). Il vostro benefattore non esiste più, ne vi resta scelta che fra l'accusa, o la complicità. Ecco la Diligenza...vi è un posto... voi non potreste nè difendere, nè abbandonare alla giustizia uno sventurato...fuggite...fuggite!...ecco l'ultima prova d'amore che potete dargli.

CECILIA,

fuori di se, rimane immobile). Me infelice!

CONDUTTORE.

Ebbene! Venite?

DUGLOS.

Al momento. (*a Cecilia*). Un atomo d'indugio siamo perduti!...

CECILIA,

con fioca voce). No, non soppraviverò. Edmond colpevole!...suo zio!...

CONDUTTORE.

Andiamo, signori!

DUGLOS.

Presto, madama! (*le da il cappello, lo Schall, la cuopre, e la spinge dicendo al Conduttore*). Aprite; ecco la signora.... sostenetela, è convalescente (*Cecilia si abbandona inconsideratamente al braccio del Conduttore; Duglos caccia una borsa gli da del denaro*). Tenete; abbiatene tutta la cura.

CONDUTTORE.

Non dubitate. Partiamo (*Batte la frusta, ed esce*).

DUGLOS,

al cancello). È in carozza....anche il Conduttore al suo luogo...È partita! (*Va al gabinetto*). Ebbene?

EDMOND,

spaventato) Non si rianima...

DUGLOS.

Zitto!

SCENA IX.

DETTI, ROULE-PARIS, VITTORIA.

ROULE-PARIS,

arriva con la carrozza, vestito da sposo, si ferma avanti il cancello cantando, e battendo la frusta). Vittoria!

DUCLOS.

Gente! Calmati... è un Fiacre.

ROULE-PARIS,

scendendo). Vittoria!...ci scommetterei che non è pronta!

VITTORIA,

apre le persiane, e si vede allo specchio che finisce di vestirsi ajutata da una donna, nella camera vi sono dei lumi accesi). Mi stringo la cintura, ed ho finito... sali... ho avuto una bella paura... dei scempiati, che si divertono a sparare delle fucilate!

ROULE-PARIS.

Questo è l' uso (*entra*).

DUCLOS,

che ha tutto osservato). Sempre al solito?

EDMOND,

gettandosi col capo sulla tavola). Sempre!

DUCLOS,

sul proscenio). Cecilia partita, Lecoq assente... tutti ignorano l' imprevista catastrofe (*esce nel cortile, e guarda per tutto*).

ROULE-PARIS.

Posso finalmente mettere questi benedet fiori?

VITTORIA.

A tuo piacere.

DUGLOS.

Non scenderanno per ora ! Ecco il solo scampo (*apre il fiacre di Roule-Paris*, e *torna al gabinetto*). Giuseppe ! nella nostra situazione tutto ci compromette ... Tu pure non saresti sicuro ! Ajutami. La prudenza ci garantisca dai funesti effetti di così lacrimevole caso (*spenge il lume*, *e porta con Giuseppe*, *Méranges nella carrozza*).

ROULÉ-PARIS.

Ho preso la mia carrozza chiusa, e l'ho ben pulita per riceververi la sposa, e il Colonello. ..Come voglio far correre i cavalli !

SCENA X.

DETTI, LECOQ, poi FLORBEL.

LECOQ,

entra appena Duglos ha chiuso lo sportello della carrozza). Eravate impaziente ?

DUGLOS.

Vi veniva incontro !

LECOQ.

Vi era tanta folla al botteghino ! ma già avete tempo (*gli da i viglietti*). È venuto alcuno ?

DUCLOS.

No.

LECOQ.

Grazie.

ROULE-PARIS.

Scendiamo; buona donna, fateci lume.

FLORBEL,

di dentro). Lecoq, vieni a tenere un momento la briglia del cavallo.

LECOQ.

Subito, Colonnello! Ecco il padrone.

DUGLOS.

Lo vedrò un' altra volta (*và nel gabinetto, ordina a Giuseppe di andare ad accendere il lume alla candela della donna, che accompagna gli sposi, Giuseppe obbedisce, e rientra nel gabinetto*).

FLORBEL,

Arrivo a tempo?

VITTORIA.

Eccoci in ordine.

EDMOND.,

ricomparso il lume, si alza, e dice). Dov' è?

DUGLOS.

In sicurezza. Silenzio! è quì il Colonnello.

EDMOND.

Dio!

FLORBEL.

E quella signora c[illegible]

VITTORIA.

Volle restar sola, e riposa.

FLORBEL.

Méranges si è trattenuto molto ?

LECOQ.

Non è venuto ancora.

FLORBEL.

Gli affari lo tratteranno... Dunque giovanotti, andiamo. La sposa nel Cabriolet del padrino. Lecoq monta dietro, devi farmi una commissione per via.

ROULE-PARIS.

E io che avevo preso la carrozza chiusa, e l' aveva pulita! Anderò solo! (*Florbel da braccio a Vittoria, e Lecoq gli segue, la donna fa loro lume, e accende i lampioni del Cabriolet, poi torna, e rientra nel casino a sinistra*).

DUGLOS.

Finalmente se ne vanno!

ROULE-PARIS,

montando a cassetta). Coraggio polledrucci miei, alla barriera, e là una quarta di vena per uno! Via! Cadet!

DUGLOS,

che ha tutto osservato). Ah! siamo salvati.

ATTO TERZO.

Il Teatro rappresenta la Barriera d' Inferno; vedesi in fondo un piccolo paese. Sul d' avanti a sinistra una locanda, a diritta molti alberi sotto dei quali evvi un' orchestra, ed una tavola con qualche bottiglia, biscotti, paste.

SCENA PRIMA.

L' ENRHUMÉ, FLORBEL, VITTORIA, poi ROULE-PARIS, CONVITATI, SUONATORI.

L' ENRHUMÉ.

Colonnello, Roule-Paris non è giunto ancora; Signora sposa vi sono servo; sopra stanno mettendo in ordine, ma se volete rinfrescarvi, là vi è di tutto.

FLORBEL.

Grazie!

L' ENRHUMÉ.

Ecco lo sposo! Spicciati poltrone! lo sposò si fa aspettare!

ROULE-PARIS,

È arrivato colla carrozza, ed ha traversato la scena in modo, che lo spettatore

vede la sola cassa della vettura: entrando in scena dice). Colonnello, perdono! Ho corso come un diavolo! Vittoria, non è mia colpa, la testa se n' è andata! non so che mi fò! Fortuna che i cavalli hanno buone le gambe, se io ho cattiva la memoria. Aveva dimenticato nel cappotto tutte le carte; nessuno manca è vero? dunque andiamo! La carrozza è in sicuro fuori barriera.... ma perchè non si va nel giardino?

L' ENRHUMÉ.

Accendono i lampioni, e i trasparenti con le vostre cifre. Intanto possiamo aprir qui il ballo. Signori, là vi sono delle bottiglie. Viva gli sposi!

TUTTI.

Evviva gli sposi!

SCENA II.

DETTI; DURAND.

DURAND.

Signori scusate, non potreste gridare adagio, o andare in un altro luogo?

ROULE-PARIS.

E perchè? Non siamo forse padroni in casa propria?

DURAND.

Amici, ve ne prego...ho in casa una signora tanto malata...

VITTORIA.

Poverella! e cos' ha?

DURAND.

Non saprei dirvelo...ma deve star male assai, assai, mentre era in viaggio, non so per qual parte...ma lontana molto, e fu costretta alla Barriera di lasciare la Diligenza, e di fermarsi in casa mia... S' era svenuta tre volte in carrozza!

FLORBEL.

Le avete somministrati i soccorsi...

DURAND.

Bella domanda! non voleva andare a letto...e mentre mia figlia la persuadeva, le vostre grida la colpirono, ed esclamò « Non posso reggere! »

FLORBEL.

Galantuomo, è giustissima la richiesta. Fate le nostre scuse alla Signora.

L'ENRHUMÉ.

Il giardino sarà illuminato, andiamo di là, e così potremo ballare, e cantare liberamente.

DURAND.

Così è; grazie, Signori (*esce*).

L' ENRHUMÉ.

Il colonnello, e la sposa i primi, poi lo sposo con me, gli altri a loro piacere.

TUTTI.

Bravo! Andiamo (*escono*, *entrando nel-l' albergo*).

SCENA III.

EDMOND, DUGLOS, poi L'ENRHUME.

DUGLOS.

Vorrei sapere dove hai intenzione d'andare? è più d'un'ora che mi fai passeggiare i Boulevard esteriori!

EDMOND.

Andrei in capo al mondo.

DUGLOS.

Il viaggio è lunghetto!

EDMOND.

Povero zio!...

DUGLOS.

Ma chi ne ha colpa! avevo la pistola alla faccia, ed ho cercato di deviare il colpo...

EDMOND.

Maledetto il primo momento che entrai in quella casa.

DUGLOS.

Sentimi; Dio, Méranges, e noi sappiamo come andò la cosa; il resto degli uomini non avrebbe potuto crederlo... Arrestati come assassini, trascinati ai tribunali ci condannavano bravamente ad una morte infame; e perchè? perchè un brav' uomo, un poco testardo ha voluto tirare un colpo di pistola sopra di me, che è ricaduto sopra di lui! Ora dietro false apparenze.... davvero, amico, andare a Santa Pelagia per debiti non è disonore... e mille, e mille galantuomini costituirono la loro fortuna passando per là... Ma avventurar la testa per un omicidio non commesso... disonorar la propria famiglia...

EDMOND.

Cecilia mi crede colpevole!...

DUGLOS.

Meno male! Nel nostro caso, tutto ciò che ci allontana da Parigi, è opportuno. La cambiale scade domani... Raggiungiamo Cecilia, ma bada di non cangiar d' opinione per via! La piazza dei Fiacres è fuori la barriera... un luigi al cocchiere per la nottata, e prima di giorno saremo lontani di qui dodici leghe... (*vedendo il Fiacre*). La sorte ci favorisce! Ecco qua un Fiacre;

il cocchiere beverà in qualche taverna....
Ehi! Cocchiere...Cocchiere!

L' ENRHUMÉ.

Chi chiama?

DUGLOS.

Dov' è il padrone di quella vettura?

L' ENRHUMÉ.

Che volete?

DUGLOS.

Che ci conduca...

L' EURHUMÉ.

Lui? ha ben altro da fare.

DUGLOS.

E tu?

L' ENRHUMÉ.

Dirigo la cena, e le nozze...

DUGLOS.

Viva il Cielo! cenerai dopo.

L' ENRHUMÉ.

Impossibile, Signore...e poi la vettura non è sulla piazza, e non avete diritto...

DUGLOS.

Meno parole! va dal tuo compagno; avvertilo che lo aspettiamo...

SCENA IV.

DETTI, ROULE-PARIS.

ROULE-PARIS.

L' Enrhumé! L' Enrhumé... diamine! ci lasci sul più bello?

L' ENRHUMÉ.

Nò; è questo signore, che vuol servirsi del tuo legno.

ROULE-PARIS.

Mi dispiace, ma è affittato.

DUGLOS.

Mentisci!

ROULE-PARIS.

Mentisco!... Ehi, signore misurate i termini! Io vi replico, che è affittato, e che andiate a prenderne un' altro; buona sera!

DUGLOS.

Birbante!...

ROULE-PARIS,

dando il tovagliolo all' Enrhumé). Birbante!

L' ENRHUMÉ.

Non inquietarti, ora la termino io (*esce*).

DUGLOS.

Se tu non apri al momento ... salgo io stesso, e lo conduco...

ROULE-PARIS,

ridendo). Oh! la sarebbe bella!

DUCLOS.

Ah! tu ridi? Osserva; amico monta dentro... guiderò da me (*s' avvia verso la carrozza*).

SCENA V.

DETTI, L'ENRHUMÉ, SARGENTE, SOLDATI, GARZONI.

L' ENRHUMÉ.

Ecco, sargente questi ostinati...

DUCLOS,

aprendo lo sportello). Cielo!

ROULE-PARIS.

Che fu? camerata, guarda un poco.

L' ENRHUMÉ.

Vi è gente.

SARGENTE.

E perchè non dirlo avanti?

ROULE-PARIS.

Come vi è gente?

SARGENTE.

Tamburo, fate lume... Un uomo!... ferito... privo di sensi .. Un assassinio!

DUCLOS,

piano). È tuo zio! silenzio! (*Edmond fa un gesto d' orrore*).

SCENA IV.

DETTI, ROULE-PARIS.

ROULE-PARIS.

L'Enrhumé! L'Enrhumé... diamine! ci lasci sul più bello?

L' ENRHUMÉ.

Nò; è questo signore, che vuol servirsi del tuo legno.

ROULE-PARIS.

Mi dispiace, ma è affittato.

DUGLOS.

Mentisci!

ROULE-PARIS.

Mentisco!... Ehi, signore misurate i termini! Io vi replico, che è affittato, e che andiate a prenderne un' altro; buona sera!

DUGLOS.

Birbante!...

ROULE-PARIS,

dando il tovagliolo all' Enrhumé). Birbante!

L' ENRHUMÉ.

Non inquietarti, ora la termino io (*esce*).

DUGLOS.

Se tu non apri al momento ... salgo io stesso, e lo conduco...

ROULE-PARIS,

ridendo). Oh! la sarebbe bella!

DUGLOS.

Ah! tu ridi? Osserva; amico monta dentro... guiderò da me (*s' avvia verso la carrozza*).

SCENA V.

DETTI, L' ENRHUMÉ, SARGENTE, SOLDATI, GARZONI.

L' ENRHUMÉ.

Ecco, sargente questi ostinati...

DUGLOS,

aprendo lo sportello). Cielo!

ROULE-PARIS.

Che fu? camerata, guarda un poco.

L' ENRHUMÉ.

Vi è gente.

SARGENTE.

E perchè non dirlo avanti?

ROULE-PARIS.

Come vi è gente?

SARGENTE.

Tamburo, fate lume... Un uomo!... ferito... privo di sensi .. Un assassinio!

DUGLOS,

piano). È tuo zio! silenzio! (*Edmond fa un gesto d' orrore*).

ROULE-PARIS.

Possibile!

DUGLOS.

Partiamo.

SARGENTE.

Signori, non potete; la vostra testimonianza è indispensabile. Il padrone della vettura?

ROULE-PARIS.

Son' io.

SARGENTE.

Arrestatelo; e voi portate questo ferito nell' albergo (*alcuni soldati, e garzoni eseguiscono*).

ROULE-PARIS.

Oh! questa è nuova!

SCENA VI.

DETTI, CECILIA, DURAND.

DURAND.

No, viva il Cielo! non vi lascerò andar sola a quest' ora.

CECILIA.

Non voglio alcuno...

DURAND.

Se appena vi reggete...

L' ENRHUMÉ,

al Sargente). Ma che credete veramente che egli siasi divertito ad uccidere un uomo nella sua carrozza al momento delle sue nozze ?

CECILIA.

Un' uomo ucciso ? Questa idea mi persegue dovunque !

SARGENTE.

O lui, o un altro, ciò non mi riguarda...La vettura è là; tocca alla giustizia.. a venirne in chiaro.

CECILIA,

inoltrandosi nella folla). Che dicono essi !

SARGENTE.

Ora l' esaminerà il Commissario.

CECILIA,

che ha veduto Méranges nel momento che lo trasportavano). È lui !

EDMOND.

Qual voce !

ROULE-PARTS.

Ma signori, perchè avrei dovuto uccidere un galantuomo che...

CECILIA,

spinta da un moto involontario). Fermatevi ! quell' uomo non è colpevole ! (*Ciò detto appena, vede Edmond, e, spaventa-*

ta dal suo pericolo, cade svenuta in braccio a Durand). Ah!

EDMOND.

Cecilia!

DUCLOS.

Ma questo è un sogno!

ROULE-PARIS.

Oh! La signora di stamane!

SARGENTE.

Ei la conosce! Essa pure è arrestata.

SCENA VII.

DETTI, FLORBEL, VITTORIA.

FLORBEL,

di dentro). Prodigategli ogni soccorso... io vado per i necessari schiarimenti (*entra in scena*). Gran Dio! Méranges assassinato!

VITTORIA,

spaventata). Ed accusano Roule-Paris... ah! è impossibile...impossibile!

ROULE-PARIS.

Lo credo io! Non tremare, tuo marito proverà la sua innocenza. È vero; fui una testa matta, lasciai la casa paterna per correre al diavolo, mangiar denaro, far debiti.. Si! ma i debiti gli ho pagati, il de-

naro era mio... dopo ho vissuto onoratamente con le mie vetture; e se non tornai alla famiglia, fu perchè nel mio vagabondaggio consumando sempre quanto guadagnai, non volli andare a reclamare un nome, e stender la mano ai miei parenti; ma oggi mi farò un' onore di provare, che son degno de' bravi negozianti cui devo la vita, e che i Dupré di Nancy furono tutti onesti.

FLORBEL.

Hai detto?

EDMOND.

Dupré di Nancy!

ROULE-PARIS.

Sicuro! mi chiamo Francesco Giuliano Dupré, per sopranome Roule-Paris, figlio maggiore di Dupré d' Orleville, negoziante a Nancy (*cava una carta*). Ecco il mio atto di nascita; in giorno di nozze si portano seco tutte le carte, eccolo qui, vedetelo; e posso assicurarvi che è quello di un giovine, che non commesse mai un' azione, della quale la sua famiglia abbia da arrossire. (*apre il vestito, e mostra la croce d' onore*).

FLORBEL.

Allora tu saresti?...

EDMOND.

Mio fratello!...

ROULE-PARIS.

Come!...e il povero signor Méranges?

FLORBEL.

È vostro zio! Chi di voi due nominerà il di lui assassino?

EDMOND,

con disperazione). Povero zio! (*a Duglos*). Senza i tuoi consigli...empio ch' io fui!

SARGENTE.

E gli si è palesato, e con se stesso, il suo complice.

DUGLOS.

Colonnello...questa è una cosa da rischiararsi...signor Dupré, vostro fratello è innocente quanto voi: non sa che si dice.

EDMOND.

No, non sono colpevole, nè tampoco Duglos...un avventura fatale!...

SARGENTE.

La negativa è tarda.

DUGLOS.

Che tarda! che tarda! signor Sargente... non è mai tardi quando si tratta di discolparsi! D'altronde io farò subito la mia deposizione, faccia egli la sua.

FLORBEL.

Sargente, andate al corpo di guardia e procedete all' interrogatorio del signore; io torno dall' infelice amico.

SARGENTE,

additando Edmond). E questi?

EDMOND.

In grazia, Colonnello, lasciatemi parlare un momento con mio fratello, con mia moglie!...Cecilia!...Dupré....non me lo negate.

FLORBÈL.

Sargente, lascierete un picchetto alla porta (*Sargente esce con Duglos, Vittoria si avvicina a Roule-Paris, che la respinge dolcemente, e siegue il Colonnello*).

EDMOND.

Cecilia, io fui un mostro d' ingratitudine con voi...e mi avete perdonato. Ebbene! credetemi anco una volta; ve lo giuro per quanto vi è di sacro in terra, ed in cielo; io non sono assassino. Tutto depone contro di me, gli antecedenti, le mie azioni, le parole, il disordine in cui mi trovo, tutto mi condanna, sì. tutto, nè farò alcuno sforzo per difendere una vita che mi è di peso.

CECILIA.

E l' ingrato dice d' amarmi ancora!

ROULE-PARIS.

Fratello!

EDMOND.

Tu mi chiami con questo nome? ebbene! voglio meritarlo, e il solo individuo della famiglia che la disonora con la sua condotta, non l'esporrà all'onta, allo scandalo di un giudizio, che favorevole ancora, non potrebbe sradicare dal cuore degli uomini quei sospetti, fatali quanto la colpa.

CECILIA.

Le sue parole mi spaventano!....e che vuoi fare?

EDMOND.

Il dover mio, Cecilia...(*al fratello*). Nostro zio ignorando la tua esistenza, aveala accolta presso di se, e mi diseredava per costituire essa erede generale. Questa eredità or t'appartiene naturalmente; presentati, e rientra in ogni diritto. Pure, fratello, eseguirai l'unica mia preghiera? Cecilia sacrificò per me parenti, patria, considerazione, fortuna; non abbandonarla, ti prego, in nome del padre nostro te ne prego, non abbandonarla!

ROULE-PARIS,

con espansione). Mai!

EDMOND.

Abbia essa nella mia famiglia una pacifica sussistenza, e morirò senza rancore.

CECILIA.

Morire? insensato! e perchè morire, se non sei colpevole?

EDMOND.

Cecilia!...i momenti sono preziosi...per l'amor tuo! per i miei rimorsi lasciami un istante con mio fratello. Devo confidargli un segreto, che non è solo il mio....ne appello alla tua delicatezza...un solo quarto d'ora.

CECILIA.

Un quarto d'ora!

EDMOND.

Soltanto...(*l' accompagna fino all' albergo*).

SCENA VIII.

EDMOND, ROULE-PARIS.

EDMOND.

Dupré, devo chiederti due grazie.

ROULE-PARIS.

Parla.

EDMOND.

Del denaro, e un arma.

ROULE-PARIS.

Un arma, e del denaro!

EDMOND.

Si, con la mia firma non poteva ottenere una somma considerabile; un amico mi ha prestato la sua; ne pure bastava...osai... finalmente, l' ho compromesso.

ROULE-PARIS.

Abbrevia,

EDMOND.

La tua nuova situazione,....crede di una immensa fortuna...basta il tuo nome.... potrai garentire....

ROULE-PARIS.

Finisci.

EDMOND,

con ritenutezza). Vuoi tu farmi avere ventimila franchi?

ROULE-PARIS.

Io!...ventimila franchi!

EDMOND.

Trovali questa notte...per saldare il mio debito...perchè tuo fratello non sia dichiarato il più vile degli uomini. Te ne scongiuro! (*prendendogli la mano*). Conto sopra di te. Vado a scrivere la mia deposizione, semplice, sincera, saprai tutto fra poco.

ROULE-PARIS.

Oh! che imbroglio!....e dove gli trovo

io? (*Edmond va a scrivere ad una tavola vicina all' albergo, Roule-Paris va per entrarvi al momento che esce Florbel, e lo ferma*).

SCENA IX.

DETTI, FLORBEL, poi VITTORIA, e susseguentemente TUTTI.

FLORBEL.

Zitto! egli vive, e si spera la ferita non sia mortale.

ROULE-PARIS.

Davvero!...ah! si corra...

FLORBEL.

Il medico vuole che resti solo anco un poco.

ROULE-PARIS.

Lo vedrò! l' abbraccierò quel caro zio!... ah! colonnello (*imbarazzato*). Ma bisogna che vi chieda...è una indiscretezza...pure la necessità...e voi solo potete...ogni mia economia ascendeva a un migliajo di franchi;...i vostri due biglietti di stamane... fanno mille scudi...tre mila franchi quando se ne ha bisogno di venti...

FLORBEL.

Tu hai bisogno?...

ROULE-PARIS.

Oh! io no!...vi pare!...ma si tratta di una buona azione...volete imprestarmi diciassette mila franchi?

FLORBEL.

Dovevi incominciare da questa parola. E perchè farne?

ROULE-PARIS.

Non parlate tanto alto...una certa cambiale...(*Florbel si sorprende*, *Roule-Paris indica con la mano Edmond*).

FLORBEL.

Lo so!...lo sciagurato! ciò che mi chiedi è in questo portafoglio...tuo zio pieno di tenerezza, anco in mezzo alla sua indignazione, mi incaricò...prendi.

VITTORIA.

Signore, signore, mi ha riconosciuta, un cordiale gli ha reso le forze...ora domanda di voi.

FLORBEL.

Andiamo! (*via con Vittoria*).

EDMOND,

Che occupato a scrivere fu straniero a quanto accadde in scena, *ora si alza*). Duprè, ancora quì? ecco l' esatto ragguaglio.

ROULE-PARIS.

Ed ecco in questo portafoglio la somma completa.

DUGLOS.

Ci mancava anco questa! Edmond, è finita per noi.

EDMOND.

Tu non hai che temere; la mia deposizione ti giustifica, e la cambiale...

DUGLOS.

Altro che cambiale! quel briccone di usurajo deve aver tutto scoperto, mentre ieri alle cinque si presentarono tutti i nostri connotati alle barriere, l'ho saputo declinando il mio nome al Commissario, e da chi si presentarono? dal signor di Méranges; così dicesi che per vendetta noi lo abbiamo assassinato.

EDMOND.

Quale orrore! no, non mi opporrò al mio destino.

DUGLOS.

Non la penso già così io!...e ove soccomba...soccomberò difendendomi. Sono un dissipato...uno stordito, alla buon' ora, ma niente di più, per altro.

EDMOND.

Questi fondi basteranno...

DUGLOS.

Hai il denaro! per bacco! dammelo... (*prende il portafoglio*) questo può modificare....

ROULE-PARIS.

Sappi che nostro zio...

FLORBEL.

Lo zio vive, e forse senza pericolo!

EDMOND.

Dio!...ti ringrazio!

FLORBEL.

Le sue prime parole, ricuperando la vita, furono per purgarvi da una orribile imputazione...

DUGLOS,

al sargente). Sentite?...è chiaro...

EDMOND,

con disperazione). E vorrà più vedermi, perdonarmi!...

FLORBEL.

Un angelo di virtù prega per voi.

VITTORIA,

sulla porta). Vuol' essere ad ogni costo ricondotto a casa. (*a Roule-Paris*). Sa tutto...ti conosce.

CECILIA,

accorrendo con gli altri personaggi, a Edmond). Ti ha discolpato...ti perdona: sei innocente!

TUTTI.

È vero! (*Méranges coimparisce sulla soglia circondato, e sostenuto da varie perso-*